

Londra, le Olimpiadi e il modello multietnico



Renato Zilio

Missionario scalabriniano, ha fondato e diretto il Centro interculturale di Ecublens nella regione parigina e diretto a Ginevra la rivista Presenza italiana. Attualmente vive a Londra, al Centro interculturale Scalabrini di Brixton Road. È autore di Dio attende alla frontiera (Emi, Bologna 2012).

La scuola cattolica elementare vicino alla cattedrale di Westminster anche oggi prega per la pace nel mondo. Il vistoso calendario intanto segna un giorno in meno all'inizio delle Olimpiadi. Bambini di ogni colore e cultura ricostruiscono la vita dei santi, attraverso ricerche, domande a casa, informazioni raccolte. Originale iniziativa che acquista una valenza speciale per queste Olimpiadi. «Ogni atleta dà il meglio di sé - sottolinea un insegnante - come fa ogni santo. Così, culture e mentalità differenti si amalgamano nel disegnare i vari volti della santità. Si prepara in questo modo il domani.

Città multiculturale per eccellenza, Londra vive nelle maniere più diverse questo appuntamento con il mondo: le Olimpiadi. Lo fa con l'entusiasmo che si indovinava già due anni fa, osservando maxicartelloni con scritto: «Every 2012» cioè «Ogni 2012 anni», tanti ne servono per vivere un avvenimento così! È il fatto di essere sotto gli occhi del mondo. Un effetto «*mirror*» (specchio) di cui questa metropoli, che conta otto milioni di abitanti e 300 lingue parlate, è ben cosciente. Celebrare i Giochi olimpici è celebrare se stessa («*celebration of different cultures*», ricorda un *depliant*), oltre che una vetrina di eccellenze sportive.

Boris Johnson, rieletto sindaco di Londra il 4 maggio, in risposta a una campagna pubblicitaria contro i gay sponsorizzata da un gruppo cristiano, ricordava che la città è intollerante con l'intolleranza. «Londra è nota

per essere una città tollerante, dove ogni nazione del mondo può vivere fianco a fianco con un'altra - riflette James Parker, coordinatore della Chiesa cattolica per i Giochi olimpici -. Una crisi economica può frammentare ciò che è buono in una nazione. Tuttavia, i Giochi olimpici sembrano essere il collante che tiene la Gran Bretagna come un Regno veramente «Unito». Insieme per servire e accogliere il resto del mondo questa estate». Per questo, da tempo Trafalgar Square, il cuore della città, batte il *countdown* (conto alla rovescia) sotto gli occhi di turisti e passanti.

La città si suddivide in quartieri, per cui più che un *melting pot* si presenta come un *salad bowl*, un'insalatiera dove ognuno vive in un certo senso con i suoi, dove i nomi delle strade sono anche in hindi, arabo, ecc. Così, nell'East End vivono indiani e pakistani. A Stamford

Questa metropoli, che conta otto milioni di abitanti e 300 lingue parlate, è ben cosciente che celebrare i Giochi olimpici è celebrare se stessa, oltre che una vetrina di eccellenze sportive

Hill, una consistente comunità di ebrei ortodossi. Ad Haringay, grandi comunità turche e greche. La zona di Southall è una vera India in miniatura. Per non parlare di Chinatown.

La dinamica dell'inclusione (*inclusion strategy*) è parte integrante della cultura inglese ed è in grado di comporre le differenze di stili o di culture. A ciò si aggiunge il senso pratico britannico, quel pragmatismo che sa diventare punto di forza, mettendo da parte le ideologie. Nonostante la crisi economica, le problematiche sollevate dai disordini scoppiati in Inghilterra nell'estate 2011, la tensione e la sofferenza che attraversano varie fasce di popolazione, questa città sembra conservare il suo carattere. E lo rivela immediatamente a quelle centinaia di giovani italiani che ogni anno arrivano dal sogno di «vivere sulla frontiera». È quella scomoda, ma strategica posizione che educa all'empatia con l'altro, alla complessità del mondo, a qualcosa di nuovo e di originale da costruire insieme. Un mondo dove il pluralismo sia un marchio di qualità. Anche la società italiana e quella europea sapranno vincere questa sfida?

Il logo delle Olimpiadi di Londra 2012.

